



DIOCESI DI CESENA-SARSINA
SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI



VADEMECUM
del **Servizio Diocesano Tutela Minori**
e persone vulnerabili

Publicazione a cura del
Servizio **D**iocesano **T**utela **M**inori (S.D.T.M.)
della Diocesi di Cesena-Sarsina (FC)

Stampa: *Stilgraf* Cesena





Ringrazio il **Servizio Diocesano Tutela Minori** per questo sussidio che intende porsi al servizio delle comunità, degli insegnanti e di quanti operano nel settore dell'educazione, a tutti i livelli. Lo scopo è di mandare ad attuazione le linee guide che la CEI ha predisposto già da tempo. Esso vuole essere uno strumento di prevenzione e di educazione. Il tema solleva un problema molto delicato e importante. Dobbiamo sempre più prenderne coscienza.

Più volte papa Francesco, dopo Benedetto XVI, ha esortato a non sottovalutare la questione degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. Basti accennare alla lettera che egli inviò nel 2018 a tutto il popolo di Dio, le cui parole iniziali erano: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26).

Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato.

Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per

essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità. La questione non riguarda solo alcune persone: abusatori e abusati.

Tocca, in realtà, la vita della comunità, ecclesiale e civile. Interessa tutti. Dobbiamo tutti metterci «in ascolto delle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare» (*Linee guida*, premessa, n. 3).


Dobbiamo prendercene cura e accompagnarle. «Si inserisce qui il discernimento circa gli operatori pastorali e quanti, in modi diversi, hanno contatto con i minori nelle comunità ecclesiali: animatori, educatori, catechisti, allenatori, insegnanti e tutti coloro che sono impegnati in attività di culto, carità, animazione e ricreazione» (*Linee guida*, premessa, n. 4).

Il presente Vademecum, perciò, dovrà essere diffuso in tutti questi ambienti e coinvolgere il numero più ampio possibile di persone. Esso si presenta come agile sussidio che sintetizza quanto già i Vescovi hanno indicato con le linee guida del giugno 2019. Mi auguro che l'azione generosa dei membri del **Servizio Diocesano Tutela Minori** – che ancora una volta ringrazio per l'impegno profuso – sia accolta dalla Diocesi con sempre maggiore convinzione.

Auspico che gli esperti che lo compongono siano invitati a guidare e animare incontri con le diverse categorie di persone, a livello parrocchiale, associativo, scolastico e ricreativo.

Cesena, 28 agosto 2024

Festa di san Vicinio, patrono principale della Diocesi



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

UN VADEMECUM PER LA NOSTRA DIOCESI

Il Servizio Diocesano Tutela Minori (S.D.T.M.) della Diocesi di Cesena-Sarsina intende offrire questo vademecum come “mappa di orientamento” per i comportamenti corretti verso i minori e le persone vulnerabili. Piccolo strumento di formazione per volontari, catechisti, educatori o comunque collaboratori delle attività formative e ricreative che la Diocesi offre ai minori e a chi presenta fragilità. Questo strumento vuole essere di autoformazione nel complesso mondo delle relazioni umane ed educative. Nasce dal desiderio di informare e prevenire, di ascoltare e accogliere esperienze, storie, difficoltà personali e di gruppo che emergano nelle nostre comunità ecclesiali o gruppi di riferimento. Il presente Vademecum nasce a cura del S.D.T.M., un servizio istituito nel 2019 dal Vescovo Douglas Regattieri per rispondere all’accurato invito di Papa Francesco che così scriveva nel 2018: *«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di san Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell’intera comunità, siano credenti o non credenti.*

Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità» (PAPA FRANCESCO, Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018).

Vuole essere un'azione concreta della Chiesa volta a sostenere, proteggere, ed educare i minori che crescono nelle nostre parrocchie, nei campi-scuola, nei centri estivi e negli oratori, nonché a svolgere un'opera di prevenzione attiva e concreta degli abusi che possono verificarsi in tali contesti. Più in dettaglio, il S.D.T.M. «...ha lo scopo di offrire in Diocesi uno spazio di ascolto, sostegno e prevenzione nelle situazioni di disagio derivanti dal comportamento di presbiteri, diaconi, religiosi e operatori pastorali, per la violazione dei doveri del proprio stato e del proprio ufficio o con abuso di potere in ogni ambito ai danni di minori o di persone vulnerabili».

Il Servizio Diocesano è parte integrante del Servizio Nazionale e si accorda con quello regionale con incontri di formazione continua. Il S.D.T.M. è composto da un'équipe formata da psicoterapeuta, sacerdote, consulente familiare, giornalista e legali, all'interno del quale opera il Centro d'Ascolto (CdA), un servizio pastorale volto all'accoglienza e all'ascolto di chi chiede aiuto per comportamenti non appropriati, maltrattamenti o abusi su minori o persone vulnerabili. Il CdA, come riportato più avanti, ha il compito di raccogliere le segnalazioni e orientare gli utenti a figure istituzionali e/o professionali, o a strutture, che potranno supportarli concretamente. La nascita di molti Servizi Tutela Minori nelle Diocesi testimonia la decisa volontà di aderire all'insistente invito del Santo Padre nell'affrontare ed eliminare gli abusi di ogni tipo in ambito ecclesiastico. La tutela in tema di abuso sessuale è solo uno dei compiti educativi che il Servizio è chiamato ad espletare, ma su giornali, televisioni e web, sembra essere l'unico e quello che fa più "rumore".

Il Servizio Diocesano Tutela Minori (S.D.T.M.)

Nelle Linee guida per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili approvate il 24 giugno 2019, emergono gli orizzonti e i principi da seguire: la protezione e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili come occasione decisiva di rinnovamento ecclesiale. Occorre partire dall'ascolto, dall'accoglienza e dall'accompagnamento delle vittime per favorire una sana responsabilizzazione comunitaria. Necessaria è la formazione degli operatori pastorali, con particolare attenzione ai candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata.

Così la Chiesa ribadisce e intensifica un'attenzione che le è propria: le diverse realtà ecclesiali devono essere sempre più informate riguardo alla custodia dei minori e i vulnerabili, con stili educativi sempre più rispettosi della persona, specie la più piccola e fragile.

Obiettivi del servizio

Gli obiettivi del servizio diocesano possono essere così riassunti:

- **Impegno** al rinnovamento ecclesiale a favore di una cultura responsabile, protettiva e trasparente di minori.
- **Promozione** di informazione e formazione sui temi della tutela, grazie al dialogo con tutti i settori pastorali e in alleanza con le agenzie educative presenti sul territorio.
- **Accompagnamento** degli operatori pastorali e del clero dentro l'orizzonte di un'educazione corretta e integrale.

- **Elaborazione** di linee guida e codici di comportamento per i vari ambiti pastorali e nelle diverse attività ecclesiali.
- **Accoglienza**, ascolto e accompagnamento delle vittime di eventuali abusi commessi in ambito ecclesiale, da parte di operatori competenti e degni di fiducia, raccogliendo eventuali segnalazioni circa comportamenti scorretti e forme di abuso.

Il nostro Servizio Diocesano

Il Vescovo ha affidato la responsabilità del Servizio ad un'equipe di esperti nei diversi campi, coordinati da un referente diocesano e da un addetto al Centro di Ascolto.

Referente Diocesano:

Floriana Tappi *Consulente Familiare*

Referente Centro di Ascolto

Susi Lugaresi *Psicoterapeuta*

Membri dell'equipe

Alberto Pracucci *Avvocato*

Silvia Pracucci *Avvocato*

Francesco Zanotti *Giornalista*

don Andrea Budelacci *Canonista*

Centrale risulta la cooperazione con l'ambito educativo della Pastorale Giovanile, per promuovere itinerari formativi di prevenzione e cura degli abusi su minori e adulti vulnerabili.

CENTRO D'ASCOLTO

Contatti: **371 4521115**

via San Carlo, 316 - San Carlo - 47522 Cesena (FC)

tutelaminori@cesena-sarsina.chiesacattolica.it

COMUNICARE ANCHE QUANDO NON È PIACEVOLE

Chiesa, abusi sui minori, mass media. Un insieme che spesso si è trasformato in un tritacarne per i sacerdoti coinvolti. E non solo per loro. Un miscuglio pericoloso per tutti, cui anche la comunità ecclesiale di sovente ha contribuito con silenzi e reticenze che non arrecano nulla di positivo. Si è trattato in moltissimi casi di vicende oscure, tenute nascoste con il malinteso intento di proteggere.

In seguito a queste situazioni protrattesi per anni, prima Benedetto XVI poi papa Francesco hanno cercato in tutti i modi di abbattere il muro di silenzio che in troppe occasioni era stato eretto. Gli interventi dei due Pontefici sono stati numerosi, a tratti anche duri, con l'unico scopo di salvaguardare i più deboli e di sottrarre possibili prede ai potenziali abusatori.

In questo contesto per nulla semplice, giocano un ruolo di primaria importanza i mezzi della comunicazione sociale. Per questo motivo all'interno dei S.D.T.M. creati in quasi tutte le Diocesi in Italia, è quasi sempre stato coinvolto un giornalista. Non per cercare di attenuare i contraccolpi di eventuali scandali. Anzi, l'intento è proprio l'esatto contrario: è quello di rendere la Chiesa e chi la vive una casa del tutto trasparente, capace di parlare anche di ciò che al suo interno non funziona.

Comunicare diventa indispensabile, anche quando non è piacevole. Lo chiedono i tempi che viviamo. Ce lo domanda la comunità cristiana e anche quella civile. La Chiesa non è una cittadella da difendere, ma una compagnia fatta di persone che possono anche sbagliare, ma che hanno anche il coraggio di tornare, chiedendo perdono e riparando le ferite, dal Padre misericordioso.

Francesco Zanotti
direttore del settimanale interdiocesano
«Corriere Cesenate»

Partiamo con le parole giuste

Il termine “abuso” significa cattivo uso, uso eccessivo, smodato, illegittimo di una cosa, di un'autorità (*Vocabolario Treccani*).

Quando avviene tra persone, il termine descrive una relazione in cui una persona esercita un dominio su un'altra persona, approfittando di una maggiore forza fisica, psicologica, o di un maggior potere derivante da un ruolo gerarchicamente superiore, generando così un grave e perdurante danno, fisico e/o psicologico, nella vittima. Esistono vari tipi di abuso: sessuale, emotivo, spirituale, di potere/autorità, fisico, virtuale... Il comportamento di abuso rappresenta in genere un tentativo di compensazione di bassa autostima, di gestione di aree di sé immature, quando non francamente patologiche. Può estendersi ad atteggiamenti più generalizzati a varie aree della vita. Può, cioè, determinare un vero e proprio stile di vita abusante, che si esplica in vari ambiti, non solo quello sessuale. In effetti, i comportamenti abusanti si manifestano in modi e contesti diversi. Di seguito, una sintetica definizione dei vari tipi di abuso possibili, citando direttamente le fonti principali a cui rimandiamo per approfondimenti, cioè i Sussidi editi dal **Servizio Nazionale Tutela Minori**:

- *Le ferite degli abusi*
- *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*
- *La formazione iniziale in tempo di abusi*

ABUSO fisico: comprende «le punizioni, l'uso eccessivo della forza, i danni in diverso modo indotti alla salute» ed anche «trascuratezza o negligenza del minore lasciato solo, i comportamenti contro l'igiene o la corretta alimentazione, la trascuratezza nelle cure mediche».

ABUSO emotivo: include la «critica esagerata, il bullismo, le punizioni inappropriate, le aspettative inadeguate».

ABUSO di potere: «è qualsiasi intervento da parte di chi, avvalendosi del proprio ruolo d'autorità, non rispetti dignità e autonomia, libertà e responsabilità di un'altra persona, specie se in condizioni di fragilità, in lei inducendo, con modalità più o meno evidenti, lo stesso suo modo d'intendere e volere, e di fatto forzandola ad agire ponendosi in vario modo al suo proprio servizio».

ABUSO spirituale: «è ogni manipolazione relazionale di tipo emotivo, ma con argomenti di contenuto religioso-spirituale ("in nome di Dio"), che incide sulla sensibilità della persona nei confronti del divino. Tale manipolazione contamina e deforma in essa l'immagine di Dio, disorienta e danneggia la sua vita di fede, e più in generale il rapporto della persona con il proprio mondo interiore di valori e convinzioni. In quanto tale l'abuso spirituale è una forma di abuso di potere».

ABUSO sessuale: implica «trattamento dell'altro, ai livelli fisico-genitale e affettivo-emotivo, improprio con uso di modalità esplicitamente o implicitamente impositivo-violente, che ha origine, nell'abusatore, da uno sfruttamento del proprio ruolo, del proprio prestigio o posizione di autorità nei confronti di chi subisce, e conduce allo sfruttamento di quest'ultimo, con coinvolgimento in atti genitali-sessuali, ove egli è usato come oggetto al servizio dei bisogni/ pretese dell'abusatore, e sempre più ridotto a suo possesso». Include anche, oltre all'atto sessuale, «[...] il palpeggiamento, l'invito a partecipare a qualsiasi atto indecente, il mostrare materiale espressamente sessuale, l'esporre un minore a materiale indecente attraverso qualsiasi metodo o tecnologia».

ABUSO di coscienza: «è una forma di violazione della intimità altrui, consistente nell'induzione nell'altro del proprio modo di giudicare e dei propri criteri di discernimento, o della propria sensibilità morale (e penitenziale)».

LE VITTIME DI ABUSO SESSUALE SEGNI PSICOLOGICI E COMPORTAMENTALI

In primis, non esistono segni emotivi e comportamentali che siano indicatori specifici ed inequivocabili di abuso sessuale in un bambino: ogni manifestazione di disagio emotivo, di sofferenza, ogni comportamento inusuale ed inaspettato possono osservarsi in concomitanza o in conseguenza di un abuso, quanto di qualsiasi altro evento dannoso: atti di bullismo, problemi relazionali tra i genitori, lutti in famiglia, mutamenti strutturali importanti come traslochi o cambiamenti di scuola. L'unica categoria di segni che rimandino oggettivamente ad una violenza (anche sessuale) subita, è quella dei segni fisici riscontrabili sul corpo della vittima. Esistono comunque dei segnali generici, riscontrabili a tutte le età, su cui è bene fare attenzione e riferire ai genitori, o a chi ne fa le veci. Ecco alcuni esempi.

1. Un brusco cambiamento nelle abitudini del minore, un cambiamento repentino o un abbandono drastico di amici, compagnie, interessi, sport, che fino a quel momento aveva coltivato con piacere.
2. Un comportamento costante, ripetuto che normalmente ci aspetteremmo in bambini più piccoli o più grandi, se non addirittura da ragazzi (anche un interesse persistente verso temi sessuali, incongrui con l'età).
3. Manifestazione di una distanza, uno scarso coinvolgimento rispetto ad uno dei due genitori, o con un adulto della sfera familiare/amicale, o addirittura di timore verso gli adulti in generale.
4. Manifestazioni di aggressività verso i coetanei, iperattività e scarsa capacità di mantenere l'attenzione; si possono osservare sintomi ansioso-ossessivi, dichiarazioni di bassa autostima ed autosvalutazione, tic e balbuzie.
5. Scarsa relazione con i coetanei, frequenti richieste di essere lasciato da solo. A volte si registra una notevole riluttanza a rientrare in casa dopo la scuola.

6. Sintomi fisici per i quali le indagini mediche non forniscono spiegazioni.
7. Rallentamento delle normali tappe dello sviluppo; ad esempio, nei bambini piccoli l'imparare a parlare tardi rispetto alla norma, oppure il fare la pipì a letto in preadolescenza: in generale, segni di ritardo o di regressione rispetto al raggiungimento delle normali tappe dello sviluppo.
8. Nei ragazzi preadolescenti ed adolescenti si può riscontrare una tendenza al silenzio e al distanziamento dagli altri; si possono registrare un peggioramento brusco del rendimento scolastico o comunque un cattivo rapporto con la scuola (assenze, ritardi, ecc.), l'uso regolare di alcool, la frequentazione di amicizie "trasgressive", l'uso di sostanze psicotrope.

L'ABUSATORE: QUALI COMPORTAMENTI?

Tralasciando in questa sede la discussione sulle origini e sulle caratteristiche psicologico-psichiatriche dei comportamenti di abuso, descriviamo i comportamenti seduttivi ed adescatori (*grooming*) dell'abusatore. Questi individua ed avvicina la vittima mediante gesti apparentemente innocui, affettuosi, benevoli, che in genere non destano preoccupazione. L'obiettivo è creare gradualmente un rapporto speciale ed esclusivo con la vittima, "posta su un piedistallo" e quindi isolata, in quanto diviene l'interlocutore privilegiato dell'abusatore. Quest'ultimo si premura di costruire un'immagine di sé affidabile e positiva agli occhi dei genitori e del contesto, mentre la vittima (che riporta in seguito di essersi sentita spesso in colpa e a disagio e/o sola ed isolata) diventa dipendente dall'approvazione e dai segni di considerazione del suo persecutore. Gradualmente il legame diviene più coercitivo, fatto di abusi sessuali e fisici, minacce e svalutazioni personali, ecc.

Prevenzione e cura

COSA FARE PER PREVENIRE?

A chi si occupa di educazione nei nostri contesti (parrocchie, associazioni, gruppi, campeggi, ecc.) ed attività è richiesto un atteggiamento *responsabile, adeguatamente formato e consapevole* che l'obiettivo primario della sua opera è educare e tutelare il minore.

Nell'organizzazione e gestione delle attività è quindi fondamentale *mettere al centro le esigenze e la tutela del minore*, almeno quanto l'indicazione primaria della completa e puntuale informazione e coinvolgimento dei genitori o dei tutori, e dell'ottenimento di tutte le autorizzazioni scritte riguardo alle attività a cui partecipano i loro figli. Infine, gli educatori e gli operatori pastorali devono attenersi alle normative civili a tutela del minore, includendo sicurezza delle strutture, igiene, somministrazione pasti, privacy.

La figura responsabile della corretta gestione delle attività deve essere chiaramente identificabile e disponibile, ed altrettanto chiari devono essere i ruoli di tutti gli adulti (chiarezza sul "*chi fa cosa*"). È necessario che la formazione dei responsabili e degli operatori includa anche la conoscenza delle leggi dello Stato, penali (ad esempio un reato di violenza sessuale) e civili (responsabilità e vigilanza).

BUONE PRASSI E REGOLE D'ORO

Dai documenti del **Servizio Nazionale Tutela Minori**, riportiamo in breve comportamenti ed atteggiamenti da adottare:

- 1. Trattare tutti i minori con rispetto**, evitando disuguaglianze e discriminazioni (ad esempio regali ad un bambino e non agli altri), rapporti esclusivi e privilegiati (ad esempio chiedergli di non rivelare un segreto); vietati i castighi fisici di qualsiasi tipo e le umiliazioni.
- 2. Essere modelli positivi di riferimento** con il proprio comportamento; evitare di parlare o comportarsi con un minore in modo offensivo, inappropriato o sessualmente provocatorio. In sostanza, agire come se vicino al bambino ci fossero i suoi genitori. Curare la propria motivazione e la conoscenza di sé; curare il senso di responsabilità verso l'altro, la capacità di relazionarsi adeguatamente e l'empatia.
- 3. Possibilmente non restare solo col minore.** In caso di necessità di accudimento individuale di un bambino (ad esempio, il lavarsi o il cambiarsi, o disinfettare una ferita) un adulto non deve restare solo con un minore, tantomeno in un luogo non visibile agli altri operatori pastorali o agli altri adulti.
- 4. Evitare di svolgere attività nelle abitazioni private** di educatori, sacerdoti, catechisti ecc., in assenza di altri adulti. Tantomeno ospitare a casa propria minori o invitarli a dormire, a merenda ecc. Durante la permanenza in strutture residenziali (Campi-scuola, campeggi), ci siano almeno due adulti insieme che provvedano ad una sorveglianza discreta, ma continua dell'uso di bagni, docce, ecc. Vigilare ed essere informati su chi ha le chiavi e la disponibilità di accesso ai luoghi che i minori frequentano.

5. **Segnalare al responsabile i comportamenti potenzialmente pericolosi e abusivi**, anche indiretti (ad esempio lasciare un minore da solo in una situazione potenzialmente pericolosa); vigilare su atti di prevaricazione e bullismo da parte degli altri minori.
6. **Creare condizioni e prassi** grazie alle quali i minori, soprattutto se bambini, possano parlare apertamente, porre domande ed esprimere eventuali preoccupazioni. Se il minore manifesta un qualsiasi disagio, parlarne con i genitori.
7. **Rispettare la sfera di riservatezza e intimità del minore** nelle attività pratiche e sul web. Ogni uso, anche legittimo, di chat, social, ecc. deve essere autorizzato dai genitori. In generale, è doveroso informare le famiglie delle attività che vengono proposte e delle relative modalità organizzative, ottenendone le opportune autorizzazioni.
8. **Pianificare le misure di sicurezza**

Nel caso di viaggi o di soggiorni promossi nell'ambito di attività ecclesiali (pellegrinaggi, gite, ritiri, vacanze comunitarie, ecc.) pianificare le misure di sicurezza da adottare a tutela dei minori (modalità di trasporto, esercizio dell'attività di sorveglianza, gestione delle eventuali emergenze, adeguatezza delle strutture); informare le famiglie sul viaggio e sui luoghi prescelti e comunicare i necessari recapiti di contatto; premurarsi di acquisire tutte le informazioni su eventuali intolleranze alimentari e terapie da osservarsi nel periodo fuori casa.

IL CONSENSO/AUTORIZZAZIONE SCRITTO DEI GENITORI

Un importante e necessario strumento di informazione dei genitori in relazione alle attività parrocchiali che coinvolgono i loro figli, è dato dal loro consenso/autorizzazione alle specifiche attività proposte dalla parrocchia.

È bene ottenere l'autorizzazione scritta dei genitori (o tutori legali) e non solo quella verbale, attraverso un modulo che abbia queste caratteristiche:

- essere accompagnato da una descrizione dell'attività o uscita che si vuole proporre, chi la organizza, gli orari di ritrovo, partenza, arrivo, conclusione;
- indicare il nominativo di una persona responsabile/accompagnatore (con relativo recapito telefonico) che il genitore possa contattare in caso di necessità, ma anche la richiesta di un recapito telefonico dei genitori, in modo che essi siano raggiungibili in caso di necessità;
- invitare i genitori o tutori ad indicare nel modulo se i bambini hanno esigenze particolari: dietetiche, medico/sanitarie, di allergia o intolleranza alimentare;
- richiedere il permesso per fotografie o riprese, indicando anche l'eventuale utilizzo che se ne potrebbe fare (pubblicazione sul sito internet della parrocchia/oratorio o sul bollettino parrocchiale, semplice proiezione insieme al gruppo ad attività conclusa, ecc.).

È opportuno che le comunicazioni e le informazioni vengano date direttamente alle famiglie e non attraverso il contatto diretto del minore, per esempio sul proprio cellulare. Non ci si deve dimenticare che i moduli autorizzativi che contengono dati sensibili circa le persone, vanno custoditi con attenzione e cura nel rigoroso rispetto delle normative circa la tutela dei dati personali (cfr. CEI, Decreto generale «Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza», 24 maggio 2018; Regolamento Generale UE per la protezione dei dati personali GDPR n. 679/2016).

L'USO DI STRUMENTI TECNOLOGICI

I computer, i cellulari sono strumenti che possono prestarsi per un utilizzo non corretto: è dunque necessario che vi sia un'educazione circa il modo di utilizzarli e che agli educatori, animatori e volontari venga anche fornita qualche regola puntuale. Su questo tema il buon esempio degli educatori è indispensabile.

Alcuni consigli

Le linee internet utilizzate dalla parrocchia, soprattutto quelle a connessione wireless, siano sempre protette da una password di accesso, da cambiare periodicamente.

Sempre si applichino filtri aggiornati che impediscano l'accesso a siti vietati ai minori.

Certamente l'uso di internet risulta prezioso anche per le attività parrocchiali rivolte ai minori e che li coinvolgono: si pensi alla ricerca di video specifici, testi canzoni, videoclip, immagini sicuramente utili per una buona metodologia comunicativa, catechetica ed educativa. Alcune volte sono gli stessi animatori (anche minorenni) che ne hanno la necessità: si pensi a musiche, video, balli o quant'altro. In questo caso appare consigliabile la predisposizione di uno sdoppiamento della connessione internet della struttura parrocchiale: una riservata alla segreteria e protetta da password non divulgata; una destinata ad un'accessibilità più ampia, opportunamente dotata di buoni filtri e di una password da fornire all'occorrenza agli animatori/educatori. Importante che questa password venga frequentemente modificata, soprattutto se si tratta di connessione wireless.

L'uso di gruppi Whatsapp è comodissimo e molto funzionale, tuttavia si raccomandano alcune importanti precauzioni:

- Meglio che i gruppi Whatsapp siano creati tra adulti: quindi con genitori dei ragazzi, non con i minori stessi, soprattutto se si tratta di minori di 14 anni.
- Per ragazzi che hanno compiuto i 14 anni è comunque auspicabile chiedere sempre l'autorizzazione alle famiglie quando si crea un gruppo Whatsapp con i figli minorenni.
- Esplicitare che tali gruppi Whatsapp non servono ad altro che a comunicare avvisi e informazioni inerenti alle attività parrocchiali.
- Un adulto o animatore o catechista non deve intrattenersi a chattare con i ragazzi, e neppure tali gruppi devono servire a che i ragazzi chattino tra di loro.
- Raccomandare che un volontario parrocchiale che svolge attività con minori non pubblici mai in Facebook, Instagram, e neppure nei gruppi di Whatsapp, fotografie di minori, tanto più se non esiste in merito un esplicito e informato consenso dei genitori.

Nel caso in cui uno dei minori pubblici sul gruppo Whatsapp o Facebook una foto o un testo non appropriati o offensivi, questo testo deve venire immediatamente rimosso e, se del caso, il gruppo sospeso.

LA PUBBLICAZIONE DI IMMAGINI DI MINORI SU NOTIZIARIO E SITI INTERNET PARROCCHIALI

Per pubblicare sul notiziario o siti o social network ufficiali della parrocchia foto o immagini che ritraggono in modo riconoscibile i minori, è necessario che entrambi i genitori o i tutori abbiano espresso il loro preventivo e informato consenso scritto. Il consenso deve essere espresso da entrambi i genitori, in forza della condivisa responsabilità genitoriale, nel modulo nel quale è autorizzata la partecipazione del minore a quella determinata attività.

Inoltre la richiesta del consenso deve essere rinnovata, di volta in volta, con riferimento ad ogni specifica iniziativa.

Sacerdoti, operatori pastorali e volontari ricordino che la pubblicazione di immagini e video di minori sulle proprie pagine Facebook o Instagram personali, o propri altri social networks ricade a tutti gli effetti sotto la loro personale responsabilità.

Oltre che essere strumenti di uso personale (*per i quali non è valida l'autorizzazione rilasciata dai genitori in quanto da intendersi relativa a strumenti di comunicazione ufficiali della parrocchia*), si suggerisce una maggiore delicatezza nella pubblicazione di foto di minori su social quali Instagram o Facebook (anche della parrocchia o oratorio): ogni immagine pubblicata infatti diventa oggetto di una vasta diffusione attraverso la rete di «amicizie».

Infine – quanto alla qualità delle immagini pubblicate sul sito – si raccomanda comunque l'accortezza che esse non siano ad alta definizione, soprattutto quando ritraggano il minore in primo piano.



*«Non mancano purtroppo
situazioni in cui è minacciata
la dignità dei bambini,
e questa dovrebbe essere
una preoccupazione
per tutti i fedeli e tutte le persone
di buona volontà».*

*(PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri della Pontificia
Commissione per la tutela dei minori, 29 aprile 2022)*

Comunicazione e ascolto

PER COMUNICARE EFFICACEMENTE

Abbiamo pensato di raccogliere brevi linee-guida sulle modalità ottimali di comunicazione interpersonale per gli operatori che abitualmente oppure occasionalmente operano a contatto con minori e con i loro familiari. Queste note non possono ovviamente sostituire una formazione approfondita; anzi, intendono motivare chi vuole occuparsi dei ragazzi ad apprendere meglio in che modo porsi in relazione con il prossimo. In particolare, i volontari del Centro d'ascolto possono incontrare persone che hanno una sofferenza da raccontare, un vissuto di dolore, vergogna, paura da condividere, ed è importante accoglierle nel modo più rassicurante ed empatico possibile, consentendo loro così di potersi esprimere efficacemente. Otteniamo più facilmente tutto ciò adottando un atteggiamento di *"ascolto attivo" verso l'altro*, un *ascolto consapevole di sé* e dei propri vissuti e *modalità comunicative efficaci ed assertive*.

INTRODUZIONE ALL'ASCOLTO ATTIVO

La *comunicazione non verbale* è il principale canale comunicativo che usiamo tra esseri umani. Il termine si riferisce all'insieme dei segni non verbali: espressione del viso, tono di voce, atteggiamento del corpo, gesti, abiti ed ornamenti. La comunicazione verbale esprime dei contenuti, ma il significato reale di quanto viene detto è comprensibile solo tenendo conto del non-verbale. Ad esempio, la frase: «Hai fatto proprio un bel lavoro» può essere compresa pienamente solo tenendo conto del tono di voce e dell'espressione di chi la pronuncia (soddisfatti e gioiosi o beffardi ed ironici).

A grandi linee, in una comunicazione ideale, la comunicazione non verbale dovrebbe rappresentare il 70% circa di ogni comunicazione; il 20% dovrebbe consistere in domande che aiutino l'altro ad esprimersi e ad approfondire e, per appena il 10%, per esprimere la propria opinione. Perché la comunicazione fluisca senza intoppi, possiamo agire soprattutto curandone *la componente principale che è l'ascolto*. In una conversazione, la guida è in mano a chi ascolta, non a chi parla. L'ascolto focalizzato ed attento sull'interlocutore si chiama *ascolto attivo*. L'ascolto attivo abbassa l'ansia dell'interlocutore, lo fa stare bene, anche perché lo fa sentire protagonista attivo, gli consente di sperimentare empatia e di sentirsi capito ed ascoltato.

Al contempo, è importante anche mantenere un *ascolto interno delle proprie emozioni*. Le parole generano emozioni, le emozioni possono orientare la relazione in direzioni che ostacolano la comprensione e la relazione con l'altro. Essere consapevoli che ciò che l'altro dice ci addolora, ci preoccupa o ci fa arrabbiare serve a "distanziarci" da queste emozioni; se le riconosciamo, non possono ingannarci nel valutare i fatti che ci vengono narrati.

*«Vi esorto a lavorare diligentemente
e coraggiosamente
per far conoscere queste ferite,
cercare coloro che ne soffrono
e riconoscere in queste persone
la testimonianza
del nostro Salvatore sofferente».*

*(PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri della Pontificia
Commissione per la tutela dei minori, 29 aprile 2022)*



SUGGERIMENTI PER L'ASCOLTO ATTIVO

IL DECALOGO

1. Fondamentalmente si tratta di osservare l'interlocutore, mentre sta parlando. Bisogna osservare il suo "non-verbale": il tono di voce, l'espressione, i tempi, i modi, i gesti che usa, l'abbigliamento. Bisogna ascoltare senza distrarsi, né pensare a quello che si dovrà fare o dire dopo. È necessario mantenere il contatto visivo, **guardando negli occhi**, non minacciosamente o rigidamente, ma cercando di comunicare con lo sguardo che siamo vicini ed attenti.
2. È necessario ascoltare **senza interrompere mai**; lasciare tutto lo spazio di cui l'interlocutore a disagio ha bisogno, rispettarne i silenzi (non riempire subito le pause). Ogni tanto è utile annuire: è il segnale che si sta seguendo e che invitiamo a proseguire.

Con discrezione e flessibilità può essere utile assumere **posizioni e gesti simili** a quelli dell'interlocutore; se possibile è utile sporgersi verso l'altro, e comunque orientarsi con il corpo in direzione dell'interlocutore.

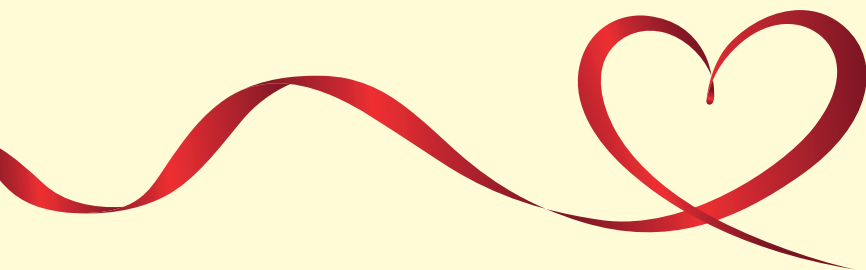
3. **Rispettare** le emozioni che l'altro sta sentendo; ha diritto di sentirle, e al massimo si può rispecchiarle («ti sento arrabbiato...», «mi sembri triste, addolorato...»).
4. In pratica, si tratta di mettersi nei panni altrui (**empatia**) o, meglio, di **guardare la realtà come la sta vedendo l'altro**, un po' come se chi parla e chi ascolta fossero entrambi di fronte alla stessa finestra e guardassero fuori assieme.
5. Occasionalmente, senza interrompere, si possono fare domande aperte, esplorative: «Cosa pensi di questo?», «Cosa immagini sia successo?», «Come prevedi che evolvano le cose?», «Che significato dai all'accaduto?». Queste domande invitano la persona a focalizzarsi su ciò che sente e quindi, per poterlo esprimere, a mettere

ordine nei propri sentimenti e pensieri. Ricordare che il protagonista è l'altro, e che il nostro compito è di lasciare che esprima liberamente ciò che pensa e sente. **Evitare le domande chiuse** (a cui è possibile rispondere solo con un "sì" o un "no", o solo nei termini posti dalla domanda stessa) e **domande che inizino con un "perché?"**. A volte non c'è un "perché", oppure quello che la persona trova per rispondere può non essere quello vero, o l'unico. Infine, le domande che iniziano con "perché" sono spesso vissute come intrusive e possono generare atteggiamenti difensivi ed evitanti.

6. È necessario essere concentrati sempre sull'altro, **non parlare di sé**, non fare riferimenti personali, soprattutto se interferiscono con l'espressione dell'altro («Anche a me è successo che...»).
7. **Non esprimere giudizi**, direttamente o indirettamente, **sull'interlocutore, sulle persone citate, sugli eventi**. È fondamentale che l'altro non si senta valutato, giudicato, manipolato, fatto oggetto di paternalismo e superiorità morale. Ascoltare attivamente è il contrario dell'etichettare le persone, le cose, gli eventi.
8. Ricapitolare ogni tanto quanto viene detto, parafrasando («se non ho capito male, mi stai dicendo che...»).
9. È molto importante **essere consapevoli delle proprie emozioni mentre si ascolta**, facendo in modo che non ostacolino o interferiscano con il dialogo; o meglio, è importante mantenere una consapevolezza di cosa sta comunicando la persona, e di ciò che al contempo succede dentro noi in risposta.
10. Quando sentiamo che è arrivato il momento in cui ci si deve esprimere, è bene usare la "**Regola dei tre cancelli**": «Parla solo se quello che vuoi dire è **vero, utile ed amichevole**». Le nostre parole possono generare emozioni, vanno dunque scelte con cura, facendo attenzione a come le esprimiamo.

TRE REGOLE FONDAMENTALI

- **Ascolta** quello che l'altro dice.
- **Rispetta** quello che l'altro sente.
- **Parla** quando l'altro ha finito di parlare.



SOSPETTO O CONOSCENZA DI UN ABUSO A CHI RIVOLGERSI?

Se si viene a conoscenza di un comportamento di abuso o comunque di un comportamento inadeguato, il primo referente è il responsabile incaricato dell'attività o della realtà parrocchiale o di associazione, o di gruppo, in cui è avvenuto tale comportamento.

Il referente riferisce e/o indirizza al CdA, che è il servizio deputato alla raccolta di segnalazioni.

Raccolte le informazioni necessarie, gli operatori del Centro d'ascolto trasferiranno la segnalazione al Vescovo, il quale valuterà l'eventuale coinvolgimento delle autorità civili. L'accertamento della verità *non compete* al CdA, che ha esclusivamente una *funzione di raccolta di informazioni e di indirizzamento* a chi si occuperà di fare chiarezza e prestare ascolto professionale: alle autorità civili per una denuncia, ad un professionista di fiducia (avvocato, psicologo, psichiatra, medico) per l'assistenza. Ovviamente, in tutte le fasi qui descritte, sono richieste a chi opera la massima prudenza e discrezione, la sospensione del giudizio e la massima attenzione e cura verso la persona che ha segnalato un evento doloroso, che ne segna profondamente la vita.

CENTRO D'ASCOLTO

Contatti: **371 4521115**

via San Carlo, 316 - San Carlo - 47522 Cesena (FC)

tutelaminori@cesena-sarsina.chiesacattolica.it




*«L'abuso, in ogni sua forma,
è inaccettabile.
L'abuso sessuale sui bambini
è particolarmente grave
perché offende la vita
mentre sta sbocciando.
[...] Le persone abusate si sentono,
a volte, come intrappolate
in mezzo tra la vita e la morte.
Sono realtà
che non possiamo rimuovere,
per quanta risultino dolorose».*

*(PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri della Pontificia
Commissione per la tutela dei minori, 29 aprile 2022)*

GIORNATA NAZIONALE DI PREGHIERA PER LE VITTIME E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI

Il **18 novembre** di ogni anno, si celebra in ogni Chiesa locale la Giornata Nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Anche la nostra Chiesa di Cesena-Sarsina vive questo appuntamento, collegandosi spiritualmente con le altre Chiese italiane.

L'appuntamento, istituito in corrispondenza della Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, coinvolge tutta la comunità cristiana nella preghiera, nella richiesta di perdono per i peccati commessi e nella sensibilizzazione riguardo a questa dolorosa realtà. Ogni anno viene messo in evidenza un tema particolare riguardante la cura e la tutela dei minori.



*«Ogni membro della Chiesa,
secondo il proprio stato,
è chiamato ad assumersi
la responsabilità
di prevenire gli abusi e lavorare
per la giustizia e la guarigione».*

(PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri della Pontificia Commissione per la tutela dei minori*, 29 aprile 2022)

INDICE

La parola del Vescovo	p. 3
Un vademecum per la nostra Diocesi	5
Il Servizio Diocesano Tutela Minori	7
Comunicare anche quando non è piacevole	9
I SEZIONE: PARTIAMO CON LE PAROLE GIUSTE	10
Le vittime di abuso sessuale: segni psicologici e comportamentali	12
L'abusatore: quali comportamenti?	13
II SEZIONE: PREVENZIONE E CURA	14
Cosa fare per prevenire?	14
Buone prassi e regole d'oro	15
Il consenso/autorizzazione scritto dei genitori	17
L'uso degli strumenti tecnologici	18
La pubblicazione di immagini di minori su notiziario e siti internet parrocchiali	20
III SEZIONE: COMUNICAZIONE E ASCOLTO	22
Per comunicare efficacemente	22
Introduzione all'ascolto attivo	23
Suggerimenti per l'ascolto attivo - Il decalogo	25
Sospetto o conoscenza di un abuso: a chi rivolgersi?	28
Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi	30

*Trinità Santa,
fonte di comunione e di tenerezza,
aiutaci a spezzare le catene
della violenza e della colpa,
squarcia i nostri silenzi
e facci ascoltare le grida di dolore
delle vittime di abusi
e delle loro famiglie,
aiutaci ad accompagnarli
facendo verità fino in fondo
nel cammino della giustizia
e della riparazione,
affinché anche dal buio della terra,
minacciata dal peccato,
ma avvolta dalla luce della Pasqua,
germogliano semi di guarigione
e di rinascita.
Perché la vita del Regno
si manifesti in noi.
Amen.*

